



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

20

L'IMPERO DI CARLO V
E LA GEOPOLITICA
DEGLI STATI ITALIANI
NEL QUINTO CENTENARIO
DELL'ELEZIONE IMPERIALE (1519-2019)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Mantova, 10-11 ottobre 2019

A cura di
RAFFAELE TAMALIO



MANTOVA

2021

LA SARDEGNA DEL PRIMO CINQUECENTO:
TRAME POLITICHE TRA CAMPAGNE,
CAPITALE E CORTE IMPERIALE

La Sardegna, in un certo senso, per Carlo V, sembra detenere un valore scaramantico per le imprese mediterranee. Nel 1535, l'ultima sosta quando la flotta cristiana si avvia verso Tunisi viene effettuata proprio nel porto di Cagliari.¹ Allo stesso modo, nel 1541, prima della sventurata impresa di Algeri, l'imperatore sceglie Alghero come ultima tappa in terra cristiana per poi dirigersi verso l'Africa.² È tuttora viva la leggenda secondo cui Carlo V, in una di queste occasioni, si sia lasciato scappare un giudizio caustico sui sudditi del Regno di Sardegna, definendoli «pocos, locos y mal unidos»: episodio non vero, ma riferito con un certo compiacimento ancora oggi: testimonianza del fatto che, in linea generalissima, i sardi amino definirsi come un insieme a parte, poco assimilabile agli altri per via di una loro presunta (ma, in fin dei conti, lodevole) *locura*, e come siano in fondo orgogliosi della loro *mala unidat* e dei loro campanilismi (comunissimi, peraltro, in tutta Europa, basti pensare alla rivalità fra Palermo e Messina in età moderna, altrettanto feroce di quella che intercorre fra Cagliari e Sassari).³ L'unico elemento aderente alla realtà del presunto giudizio di Carlo V è quello circa l'esiguità della popolazione: meno di 250 mila abitanti nel primo Cinquecento, in un territorio vasto, solo in parte coltivato, perché destinato per ampie porzioni all'allevamento brado.⁴ Peraltro, i cavalli sardi sono rinomati e ricercati, come attestano le frequenti richieste di estrazione di puledri che giungono a Cagliari dalla corte imperiale.⁵

Il numero contenuto di abitanti e la mancanza di centri urbani vivaci, all'infuori forse di Cagliari e Sassari, non esclude però che si replichino anche sulla scena sarda le dinamiche politiche presenti altrove e che le vicissitudini

¹ M. CORONA, *Callar 1535. Cagliari e la crociata contro gli infedeli*, Cagliari, Akademeia 2015. Si veda anche R. TURITAS, *10-14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del «mayor exercito que nunca se vido por la mar»*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra e F. Manconi, Roma, Carocci 2001, pp. 335-352.

² F. MANCONI, *In viaggio per l'impresa di Algeri: le entrate reali di Carlo V ad Alghero e Maiorca*, ivi, pp. 353-369.

³ Testo fondamentale per l'articolazione della teoria della specificità sarda è, com'è noto, G. LILLIU, *La costante resistenziale sarda*, a cura di A. Mattone, Nuoro, Ilisso 2003.

⁴ F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna*, Torino, C. Clausen 1902.

⁵ Si veda per esempio Archivo General de Simancas (da ora AGS), *Estado*, leg. 313, f. 499, Minuta de despacho del principe Filippo a Lorenzo Fernández de Heredia, Monzon, 6 settembre 1553.

locali siano connesse alle lotte cortigiane: un aspetto, questo, che è stato generalmente trascurato dalla storiografia sarda, con la significativa eccezione dei lavori degli ultimi anni di Gianfranco Tore. Si è spesso ritenuto, infatti, che l'isola in epoca spagnola viva in maniera totalmente autonoma, legata ai suoi sovrani solo dalla presenza di un viceré, coadiuvato da un drappello di zelanti funzionari. Proprio quella del viceré è stata letta come una figura latrice di istanze centralistiche e autoritarie.⁶ Oggi, appare sempre più necessario rivedere questa interpretazione, soprattutto alla luce dei più recenti studi sulla sociabilità cortigiana e, in particolare, sulla corte imperiale, nodo principale di una rete che si estende per tutto l'insieme dei domini sui quali 'non tramonta mai il sole'.⁷ La Sardegna, pur nella sua marginalità rispetto ad altri luoghi della Monarchia, più rilevanti dal punto di vista strategico, economico e contributivo, è membro della Corona d'Aragona e, a livello più alto, del mondo imperiale. Al pari delle altre realtà del tempo, in Italia come in Europa, nel corso del Cinquecento, la società isolana conosce importanti cambiamenti.

Durante la prima parte del secolo, infatti, pur avendo perduto l'effervescenza commerciale che l'ha caratterizzata nel secolo precedente, la Sardegna continua a essere parte integrante dei circuiti mercantili mediterranei, seppure con una presenza non sempre costante.⁸ Ciò che sperimenta, al suo interno, è invece un vistoso cambiamento degli assetti proprietari. Complici gli inediti bisogni di amministrazione e controllo del territorio, promossi dalla Corona, alcuni individui conseguono un rapido arricchimento, grazie al controllo di cariche regie esercitate con estrema spavalderia. Proprio tale disponibilità di denaro consente a costoro di fare investimenti terrieri, che ne facilitano ulteriormente l'ascesa sociale.⁹ Esempio, da questo punto di vista, è il caso di Alonso Carrillo (?-1542), procuratore reale, ricevitore del *reservado*, carica che consente l'amministrazione delle rendite regie, nonché collettore del donativo parlamentare del Regno. Nel 1514 il suo avanzamento all'interno delle élite isolate viene fermato con la rimozione delle cariche fino a quel momento occupate: l'accusa è quella di aver costruito il suo patrimonio personale grazie alla sottrazione sistematica dalle casse regie di proventi, poi utilizzati nell'ac-

⁶ Questa per esempio è la visione espressa in B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA e L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, Torino, Utet 1984, pp. 189-663; più smussata l'interpretazione di F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo, secoli XVI-XVII*, Nuoro, Il Maestrale 2010.

⁷ La bibliografia sul tema è, com'è noto, estremamente ampia: merito di ciò va reso in gran parte agli studi di J. Martínez Millán e alle operazioni editoriali e culturali da lui promosse, insieme ai suoi allievi: una scuola che ha contribuito in maniera sostanziale, nell'ultimo ventennio, a modificare l'immagine della corte non solo degli Asburgo, da Carlo V a Carlo II, ma anche dei Re Cattolici e della dinastia borbonica sul trono di Spagna.

⁸ B. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso Medioevo e nell'età moderna*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. III, *L'Età Moderna, Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book 1989, pp. 109-216.

⁹ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 45-92.

quisto delle baronie di Costa del Valls e del Meilogu.¹⁰ Il suo allontanamento dai pubblici uffici non comporta però la confisca delle terre fraudolentemente acquistate: pertanto Carrillo continua a riceverne le rendite, confermandosi così fra gli uomini più abbienti dell'isola.

A consentire rapide fortune a quanti, con spregiudicatezza, sanno approfittare dell'esercizio di pubblici poteri per crearsi fortune private, è anche il fatto che i grandi feudatari di origine catalano-aragonese non risiedono in Sardegna. I discendenti dei conquistatori, dai conti di Quirra ai marchesi di Mandas, preferiscono vivere fra la corte imperiale e i loro feudi nei regni iberici. Ed è questo vuoto in sede locale a conferire un ruolo rilevante ai *podatari*, gli incaricati che ne amministrano il patrimonio sull'isola. Si tratta spesso delle stesse persone che fanno incetta di cariche pubbliche: piccoli feudatari o semplici amministratori che, in questa maniera, vengono messi nella condizione di moltiplicare i loro introiti e, se dotati delle giuste qualità, di dar vita a un vero e proprio blasone.

Il caso più fortunato di ascesa sociale del tempo è sicuramente rappresentato da Salvatore Aymerich (1493-1563), appartenente a una famiglia di mercanti catalani giunta in Sardegna nel Trecento, al seguito dell'esercito aragonese. Grazie probabilmente ai proventi commerciali, il lignaggio riesce a radicarsi con l'acquisto, nel 1486, del feudo di Mara Arbarei (l'odierna Villamar), territorio estremamente fertile e strategicamente importante, poiché insiste su uno snodo viario fondamentale fra il settentrione e il meridione dell'isola.¹¹ Ai primi del Cinquecento a capo della famiglia è il giovanissimo Salvatore, che, pur continuando con successo le attività commerciali nel settore del grano, del sale e dei cavalli, diviene curatore dei beni sardi della famiglia Maza Carroz, dalla quale ottiene anche le necessarie credenziali per intraprendere la sua ascesa alla corte imperiale. Qui riesce a guadagnare le simpatie di componenti del seguito del sovrano, sensibili a loro volta alle richieste di protezione provenienti dalle province, in modo da allargare la loro rete di patronato. Aymerich tesse quindi a corte un intreccio di protezioni clientelari, aiutato in questo dall'impegno nell'esercizio delle armi al seguito di Carlo V.

Le relazioni di Salvatore ben presto danno i primi frutti. Nel dicembre del 1521, l'imperatore gli conferisce il diploma di nobiltà per meriti acquisiti in battaglia durante le campagne militari contro Francesco I. Nel 1524, inviato a corte come rappresentante del parlamento del Regno, riesce a ottenere una forte riduzione dal donativo straordinario richiesto alla Sardegna dall'imperatore in occasione delle nozze delle due sorelle, Maria (1505-1558) e Caterina (1507-1578). All'ombra delle protezioni cortigiane e nel sostanziale disinte-

¹⁰ G. TORE, *Il Ricevitore del Riservato in Sardegna (1497-1560)*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 6, 1981, pp. 185-217.

¹¹ E. GARAU, *I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra '400 e '500 attraverso i documenti d'archivio*, «Ammentu», 1, 2011, pp. 179-192.

resse da parte del sovrano, Salvatore Aymerich incrementa la propria ricchezza e le proprie capacità di influenza nell'isola e al di fuori di essa con navigata disinvoltura, quando non con estrema spregiudicatezza, non arretrando di fronte alla frode, perseguita per tutelare e rilanciare i propri interessi. Nel 1535, dopo la vittoria di Tunisi, Salvatore viene nominato governatore di La Goletta, un incarico di pochi mesi che però riveste una grande importanza simbolica come prova di fiducia dell'imperatore nelle doti del suo suddito sardo.¹²

Di minore prestigio è la carriera di uno stretto sodale di Aymerich, Azor Zapata, anch'egli appartenente della piccola nobiltà e attivo nel commercio dei grani. Questi, a partire dal conseguimento della carica di *alcaide* del castello di Cagliari, fa incetta di incarichi pubblici minori, alcuni dei quali ottenuti con irregolarità di vario tipo, sempre al fine di conseguire prestigio in ambito locale e possibilità di controllo della vita delle comunità e del mercato agro-pastorale. Anche Zapata, al pari di Aymerich, corona le sue aspirazioni di miglioramento sociale con l'acquisto dei feudi di Barumini, Las Plassas e Villanova franca, e con la concessione del titolo feudale, avvenuta a Ratisbona fra l'aprile e il maggio del 1540.¹³ Legati fra di loro (Zapata è, alla morte di Carrillo, tutore dei nipoti di quest'ultimo e socio di Aymerich in una compagnia mercantile), questi personaggi, all'ombra delle protezioni di cui godono a corte, coinvolgono in una rete, al contempo di parentela e di interessi, altri gentiluomini: dai sassaresi Manca e De Sena, titolari del titolo di governatore del Capo di Logudoro, ai cagliaritari Rainero Bellit e Vincenzo Fogondo ad alcuni algheresi. Inoltre lo stesso Aymerich è *receptor* del tribunale dell'Inquisizione.¹⁴ Costoro formano così una consorteria che lega aristocratici, mercanti e religiosi e che si rivela in grado di controllare diversi settori, da quello dell'amministrazione a quello del commercio, legale e di contrabbando, ma soprattutto quello della, remunerativa, commercializzazione del grano.¹⁵

Costretti all'inermità per un certo periodo, gli esclusi dal sistema di potere articolato dagli Aymerich, trovano un'unità e un punto di riferimento in Anton Folch de Cardona, barone di Sant Boi del Llobregat, il viceré che approda nell'isola nel 1534. Al suo arrivo in Sardegna, Aymerich è indicato da Carlo V quale punto di riferimento per conoscere le condizioni dell'isola e la miglior maniera di operare.¹⁶ Tuttavia, il viceré non tarda ad accorgersi che egli è il

¹² D. SCANO, *La Sardegna e i sardi nelle imprese africane di Carlo V*, «Mediterranea», 2, 1933, pp. 3-13; ID., *La Sardegna e le lotte mediterranee nel XVI secolo*, «Archivio storico sardo», XX, 1936, pp. 3-57; M. LOSTIA, *Il Signore di Mara. Vita pubblica e privata nella Cagliari del '500*, Cagliari, Stef 1984; A. PASOLINI, *El caballero de la Orden de Santiago Salvatore Aymerich y Pietro Cavarro: encargos, retratos y fondos de oro en la pintura sarda del Cinquecento*, «Quintana», 8, 2009, pp. 173-211.

¹³ G. SERRELI, *Las Plassas. Le origini e la storia*, Ussana, Logus Mondì Interattivi 2015, pp. 142-149.

¹⁴ Archivo Histórico Nacional de Madrid (da ora AHNM), *Inquisición*, lib. 317, f. 323.

¹⁵ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 100-102.

¹⁶ Archivio di Stato di Cagliari (da ora ASCa), *Antico Archivio Regio*, B I, n. 143, Carlo V a Anton Folch de Cardona, 11 luglio 1534.

nodo principale di una rete di potere che persegue spregiudicatamente i propri interessi in dispregio di quelli della corona e che, per fare ciò, gli impedisce il pieno esercizio delle funzioni cui si sente chiamato. Il conflitto fra il viceré e la consorterìa che fa capo ad Aymerich non tarda a scoppiare. Cardona, forte della sua ascendenza e delle sue parentele, che includono lo stesso imperatore, oltre a poter contare su rilevanti appoggi cortigiani, coagula intorno a sé esponenti di primo piano dell'aristocrazia isolana come don Blasco de Alagón, conte di Villasor, che sposa, a suggello dell'alleanza politica, la figlia dello stesso viceré Ana Folch de Cardona, il cugino Fadrique de Cardona, sposo di Ana de Castelvì, don Felipe de Cervellón, valoroso combattente a Pavia, a Sassari durante l'attacco francese e a Tunisi,¹⁷ oltre a diversi signori del Logudoro e del Meilogu e a svariati funzionari regi e consiglieri della città di Cagliari. Grazie anche all'appoggio di questo gruppo, egli può iniziare a contrastare con censure sempre più significative gli atti delittuosi della fazione capeggiata da Aymerich.

Tuttavia, a corte, Aymerich conta su una certa dimestichezza con Miquel Mai, in ricordo del periodo da questi trascorso in Sardegna,¹⁸ sull'appoggio del *letrado* in servizio presso la cancelleria del *Consejo de Aragón* Alessio Fontana, anch'egli presente a Tunisi e grato ad Aymerich per il prestito che gli ha consentito di acquistare la sua carica di *escrivano de mandamiento*,¹⁹ e sul fiancheggiamento di Miguel Amat, un funzionario imperiale legato al vescovo di Arras, Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586), ascoltato consigliere dell'imperatore.

Grazie al loro sostegno, sempre più numerose dalla Sardegna giungono all'imperatore accuse contro il viceré. Carlo è quindi costretto a ordinare a un renitente *Consejo de Aragón* di esaminare le lamentele sull'operato del suo luogotenente a Cagliari, «assí en los generales agravios como particulares pues son grandes y concurren en los agravios y instancia los brazos eclesiastico y militar de aquel reyno».²⁰ Per rispondere delle accuse, Cardona, insieme all'avvocato Joan Antoni Arquer, un funzionario in concorrenza con Salvatore Aymerich per l'amministrazione dei feudi della famiglia Maza Carroz,²¹ nel 1539 lascia l'isola alla volta della corte. Assente dal suolo sardo quando Car-

¹⁷ G. SORGIA, *La politica nord-africana di Carlo V*, Padova, Cedam 1963, p. 58; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre 1996, p. 572.

¹⁸ J. YEGUA GASSÓ, *Miquel Mai embajador en Roma (1528-1533): erasmismo y mecenazgo*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, a cura di C. J. Hernando Sánchez, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior 2007, pp. 297-321.

¹⁹ P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Sardegna*, Torino, Tipografia Chirio e Mina 1938, 4 voll., II vol., pp. 101-104; R. TURTA, *Alessio Fontana. Note biografiche*, in Id., *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, Edes 2001, pp. 295-310.

²⁰ ASCa, *Archivio Aymerich*, doc. 220, allegato a una lettera di Miguel Amat a Salvador Aymerich e Francisco de Sena, Bruxelles, 25 ottobre 1540.

²¹ D. SCANO, *Sigismondo Arquer*, «Archivio storico sardo», XIX, I-II, 1935, pp. 3-137, p. 49.

lo V vi approda alla vigilia della sfortunata impresa di Algeri, mentre i suoi nemici corrono ad Alghero a riverire l'imperatore,²² il viceré rientra nel 1542, confortato dal fatto che il *Consejo de Aragón* lo abbia «despachato ab molta honra»:²³ egli è quindi ben deciso a proseguire la sua azione.

Tuttavia, proprio durante la sua assenza, la consorterìa di Aymerich articola una pericolosissima offensiva, facendo leva, da una parte, sulla tipica rivalità fra gli inquisitori e il viceré e, dall'altra, sulla contiguità fra Salvador Aymerich, *receptor* del tribunale, e la famiglia Sanna, che in Sardegna ne monopolizza le cariche.²⁴

Il primo segnale del conflitto è dato dall'arresto, da parte del tribunale dell'Inquisizione, dell'algozìro regio Truisco Casula, accusato di pratiche magiche. Costui, durante gli interrogatori, condotti ad arte per coinvolgere nelle accuse Arquer e Cardona, tenta di accusare il primo di tentato commercio con il diavolo. La condanna di Casula non tocca il viceré e Arquer, che però non sfuggono di lì a poco ai sospetti del tribunale dell'Inquisizione. Nel febbraio 1541, quando la condanna al carcere perpetuo inflitta a Casula viene mitigata, l'inquisitore Sanna denuncia presso il *Supremo Consejo de la Real Inquisición* il coinvolgimento dell'avvocato fiscale Joan Antoni Arquer e di altri funzionari in pratiche di stregoneria; nello stesso momento il procuratore reale denuncia il viceré e Arquer per malversazione.²⁵ Poiché gli attacchi nei confronti del viceré risultano poco convincenti a corte, il tribunale dell'Inquisizione indirizza i propri strali verso la viceregina Maria de Requesens, che viene accusata, con grande concorso di testimoni provenienti dagli ambienti sociali più disparati, di aver commesso sortilegi avvalendosi di fattucchiere ai danni dell'imperatore e dell'inquisitore generale per favorire il successo politico del marito.

La controffensiva di quest'ultimo, tornato in Sardegna nel 1542, si articola da una parte contro gli inquisitori locali, le cui trame vengono svelate ai superiori, e dall'altra contro l'ormai anziano Alonso Carrillo, la cui contabilità presso la Procurazione reale di Sardegna continua a essere una questione irrisolta. Le richieste di Cardona di un'inchiesta sulle malversazioni di Carrillo, tuttavia, rimangono inascoltate, in virtù soprattutto dei legami che questi può vantare in Sardegna e a corte: una situazione che rende man mano più arduo

²² F. MANCONI, *In viaggio per l'impresa di Algeri*, cit., pp. 353-369.

²³ ASCa, *Archivio Aymerich*, doc. 227, Azor Zapata a Salvatore Aymerich, 19-20 agosto 1541; ivi, doc. 243, la marchesa Zapata a Salvatore Aymerich, 20 settembre 1541.

²⁴ Sui legami fra la consorterìa capeggiata da Aymerich e i funzionari dell'Inquisizione si vedano B. ANATRA, *I conti dell'Inquisizione sarda nell'età di Carlo V*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, cit., pp. 425-432, S. LOI, *Fede e diritto in un'arringa difensiva di Sigismondo Arquer davanti al Consiglio supremo dell'Inquisizione*, ivi, pp. 433-445.

²⁵ G. SARI, *El procés inquisitorial contra Troisco Casula, alguatzir i commissari del Regne de Sardenya*, «Revista d'Alguer», 8, 1997, pp. 127-148; ID., *El segon procés contra Troisco Casula i la conjura contra la virreina*, ivi, 9, 1998, pp. 89-114.

il governo dell'isola da parte del viceré, continuamente ostacolato da più parti nel tentativo di imporre la propria volontà, ma fermamente deciso a far rispettare la sua autorità.

Gli episodi di frizione fra il viceré e lo schieramento a lui contrario, la maggior parte dei cui componenti sono protetti dal rango di familiari dell'Inquisizione in modo da sfuggire alla giustizia viceregia, si susseguono in maniera sempre più fitta e con sempre maggiore acredine. Da un lato, Cardona lamenta gli eccessi dell'inquisitore e vescovo di Ales Andrea Sanna;²⁶ dall'altro Sanna denuncia le continue aggressioni del viceré al tribunale inquisitoriale,²⁷ in un crescendo senza esclusione di colpi. A complicare ulteriormente la partita, giunge anche l'invito da parte del sovrano a celebrare il parlamento, che viene convocato per l'inizio del 1543.²⁸

L'aspro conflitto trova un primo tentativo di risoluzione dall'alto con l'istituzione di una *visita*, che, peraltro, rientra in un piano più articolato di ispezioni, promosse negli anni quaranta del Cinquecento dal segretario Francisco de los Cobos in diversi domini. La figura scelta per effettuare la visita nel regno di Sardegna è il vescovo di Alghero Pedro Vaguer.²⁹

Il primo obiettivo del visitatore, giunto a Cagliari nel febbraio del 1542, è quello di smontare le accuse contro la viceregina e i collaboratori del viceré, scaturite dal processo contro Troisco Casula, che asserisce come le testimonianze rilasciate siano state estorte con la tortura e siano tutte false.

Superati gli addebiti, seppur mossigli per interposta persona, il viceré Cardona trova anche nel parlamento, che è stato chiamato a riunire, un nuovo ostacolo all'esercizio delle sue funzioni. Malgrado egli riscuota le simpatie di alcuni dei partecipanti, la maggioranza degli aristocratici, dei canonici e dei rappresentanti cittadini risultano legati a Salvatore Aymerich e continuano a fare ostruzionismo impedendo la concessione del donativo. Per uscire dall'*impasse* e assicurare alla Corona quanto atteso, in maniera del tutto autonoma, il visitatore decide di scavalcare il viceré: il 3 settembre 1543, egli si rivolge con una lettera ai deputati, invitandoli a non procrastinare ulteriormente l'offerta del donativo, in modo da consentire il proseguimento della visita, che avrebbe portato a punire gli eccessi commessi dagli ufficiali regi ai danni dei sudditi.³⁰ La pronta conclusione del parlamento, con il pubblico scorno del viceré,

²⁶ AHNM, *Inquisición*, libro 766, ff. 66-67, Anton Folch de Cardona all'inquisitore generale e al Consejo de Inquisición, Cagliari, 26 novembre 1542.

²⁷ Ivi, *Inquisición*, libro 766, ff. 62-63, Andrea Sanna, vescovo di Ales, al Consejo de Inquisición, Cagliari, 15 ottobre 1542.

²⁸ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 110-121.

²⁹ D. SCANO, *Sigismondo Arquer*, cit., pp. 39-44.

³⁰ N. BAZZANO, *Gli acta curiarum: la nascita di una tipologia testuale (metà XIV-XVI secolo)*, in *Oralità e scrittura: il parlamento di Sardegna (secc. XIV-XVIII)*, a cura di N. Bazzano e M. Forte Broseta, Palermo, Mediterranea 2019, pp. 3-32.

proietta all'apice del regno la figura del visitatore, che diviene oggetto delle attenzioni degli avversari del viceré,³¹ tanto più che egli una volta concluso il parlamento nel corso del 1544, per ordine del principe Filippo e su suggerimento, con ogni probabilità di Alessio Fontana, sostituisce gran parte degli ufficiali regi: è il prodromo della destituzione che colpisce nel dicembre dello stesso anno il viceré Cardona. Questi è invitato a trasferirsi a Sassari, sotto la tutela del vescovo, e a non intromettersi nella gestione della visita «por via directa o indirecta».³²

All'umiliazione Cardona risponde attivando i suoi contatti a corte e al principio del 1545 Carlo V ordina al visitatore di concludere al più presto la sua missione e di rientrare ad Alghero: un ordine che, di fronte alla risposta di Vaguer che ribatte di voler continuare la sua inchiesta sulla base di ordini pervenutigli dal principe Filippo,³³ viene ribadito con forza, sottolineando come sia necessario che il visitatore «vaya a resydir en su iglesia»,³⁴ lasciando sia l'incarico di visitatore che quello di commissario speciale del Santo Ufficio per le accuse alla viceregina. E poiché ancora egli insiste nel voler riaprire le indagini sulla viceregina, da Ratisbona arriva un ordine ultimativo, che lo stesso Filippo da Valladolid si vede costretto a rispettare: la visita deve concludersi.³⁵ Inoltre, per ordine dello stesso principe, a tutela delle casate Cardona e Requesens, nella piazza principale di Cagliari deve essere celebrata una solenne cerimonia che punisca coloro che hanno infangato l'onore della viceregina,³⁶ che in effetti si tiene il 7 dicembre 1545. L'onore della viceregina Maria de Requesens viene totalmente reintegrato con l'assoluzione piena dalle accuse. La vigorosa azione del viceré Cardona riprende, così, grazie anche all'uscita dal carcere dei suoi più fedeli collaboratori, tanto più che i *cargos* raccolti contro il viceré e i suoi funzionari dal visitatore Vaguer, per volere dello stesso Carlo V, non vengono (né mai saranno) discussi. Tuttavia, la situazione è tale che, al principio del 1549, Carlo V giudica non rinviabile la definitiva partenza di Cardona dalla Sardegna, «que es necesario para la quietud y buen gobierno de aquel Reyno, sin que mas se detenga ni spera al nuevo

³¹ G. TORE, *Dare udienza ai sudditi, controllare i viceré. La visita generale di Pietro Vaguer nella Sardegna di Carlo V (1542-1546)*, in *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, a cura di L. J. Guía Marin, M. G. R. Mele e G. Tore, Milano, Carocci 2005, pp. 243-292, p. 269: «Sfogliando i libri del Consejo de Inquisición relativi al triennio 1540-43 rileviamo infatti l'anomala archiviazione di lettere, ricorsi e denunce contro l'inquisitore Sanna e il consultore Simó; esse risultano inserite dal segretario Zurita 'a mano' e senza data di registrazione».

³² Archivo de la Corona de Aragon, Barcelona (da ora ACA), *Cancilleria*, reg. 3983, f. 55v, il principe Filippo al viceré Cardona, Valladolid, 20 settembre 1544.

³³ Carlo V al principe Filippo, Bruxelles, 17 febbraio 1545, in M. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, *Corpus documental de Carlos V*, Salamanca 1975, II, pp. 336-343.

³⁴ Carlo V al principe Filippo, Bruxelles, 17 febbraio 1545, *ivi*, pp. 343-346.

³⁵ *Ivi*, pp. 342-346.

³⁶ ACA, *Cancilleria*, reg. 3983, f. 73v, il principe Filippo al visitatore Vaguer, Valladolid, 3 marzo 1545.

lugarteniente general». ³⁷ Pur assegnandogli una mercede di 1000 ducati sulle entrate dell'isola, l'imperatore solleva Cardona dall'incarico, non a causa delle colpe ancora tutte da provare, ma «porque no es su persona a propósito para el gobierno de aquel reino, ni convendrá por las pasiones que hay en él». ³⁸

La destituzione di Cardona, seppur accompagnata da riconoscimenti per l'opera di governo svolta in Sardegna, è una vittoria totale per Aymerich, tanto più che il nuovo viceré Lorenzo Fernández de Heredia, arrivato alla carica quasi per caso, è un uomo avanti negli anni e seriamente malato di gotta. ³⁹ L'anziano gentiluomo, che come esperienza di governo può vantare solo quella svolta come *justicia mayor de Aragón*, incarico istituzionale in quel momento poco più che onorifico, viene inviato nell'isola probabilmente per rasserenare il clima. ⁴⁰

Proprio a poche settimane dall'arrivo di Heredia, durante un'occasione pubblica, il mercante Bartolomeo Selles, che insieme al fratello detiene in appalto le dogane civiche, denuncia le scorrette pratiche commerciali di Salvatore Aymerich e dei suoi cognati, in particolare di Melchiorre Torrellas, accusato anche di essersi fatto eleggere fraudolentemente – egli che è proprietario di feudi – a una carica municipale per tutelare gli interessi del clan Aymerich e di aver insultato pesantemente, senza ragione, un artigiano cagliaritano. A quello che considera un oltraggio la consorteria feudale risponde con violenza: il martedì santo del 1552, Bartolomeo Selles, mentre si reca in cattedrale indossando le insegne consiliari per presenziare alle solenni cerimonie pasquali, viene assalito e frustato con un nerbo di bue da un tal Antonio Cossu, giunto a Cagliari da Tempio dietro ordine dell'altro cognato di Salvatore Aymerich, Vincenzo Fogondo. ⁴¹

L'accusa, però, non basta al viceré per colpire la consorteria. Da un lato, egli, non può venir meno al suo dovere di controllare le liste dalle quali vengono sorteggiati i consiglieri, gli amministratori della città, espungendo coloro i quali, proprio perché proprietari di feudi, non ne hanno diritto e offre «cien ducados en premio a quien arreste a la persona que le ha [a Selles] apaleado bajo pena de muerte y confiscación de bienes a quien le acogiere y no lo revelase». ⁴² Dall'altro, però, avendo piena consapevolezza della necessità dell'appoggio degli Aymerich per una tempestiva e vantaggiosa conclusione

³⁷ AGS, *Estado*, leg. 503, f. 106/107, Carlo V al principe Filippo, Bruxelles, 21 febbraio 1549.

³⁸ Carlo V al principe Filippo, Augusta, 6 luglio 1548, in *Corpus documental de Carlos V*, cit., II, pp. 631-636.

³⁹ Sulla gotta come infermità dei componenti delle élite in antico regime si veda G. FORNACIARI e V. GIUFFRÀ, *Le malattie reumatiche alla corte medicea di Firenze: la cosiddetta "gotta" dei Medici*, «Reumatismo», 6, 3, 2009, pp. 229-237.

⁴⁰ Purtroppo le fonti non consentono di stabilire come sia maturata la nomina.

⁴¹ D. SCANO, *Sigismondo Arquer*, cit., p. 62.

⁴² ASCa, *Antico Archivio Regio*, vol. Q, f. 14; P. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritani del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari, s. e. 1903, p. 84.

del parlamento, che proprio nell'estate del 1552 l'imperatore ha deciso di convocare, decide di accantonare la questione relativa all'aggressione. Ma l'indifferenza con la quale il viceré guarda all'imboscata a Selles, non impegnandosi fermamente per la censura dei responsabili, non basta ad Aymerich per mantenere nei suoi confronti un atteggiamento amichevole. E inevitabilmente l'acredine del feudatario sardo si traduce in un atteggiamento ostile durante le prime fasi del parlamento che si apre il 15 maggio 1553.⁴³

I lavori dell'assemblea, che secondo ogni aspettativa, vista anche la gravità della situazione internazionale e l'aggressività della flotta musulmana nelle acque del Tirreno, dovrebbero chiudersi in breve tempo, si trascinano lungamente per un'intera estate di continui *dissentiments* (veti, spesso formali, che ostano al proseguimento dei lavori, ad esempio come quando si chiede la lettura delle credenziali del viceré per convocare l'assemblea). Gli ostacoli ai lavori vengono posti dal braccio militare saldamente dominato da Salvatore Aymerich, che però rimane fra le quinte e che è costantemente spalleggiato dai *sindics* di Cagliari, evidentemente anche loro parte integrante della rete del gentiluomo. L'obiettivo del feudatario sardo è quello di mettere in difficoltà il viceré e di renderne palese la fragilità: esercizio non estremamente arduo, tanto più che un bel giorno di fine estate (il 28 settembre) la gotta colpisce don Lorenzo de Heredia in maniera così forte da impedirgli di percorrere le poche decine di metri che vanno dal palazzo reale alla cattedrale, dove si svolge l'assemblea parlamentare. Le trattative proseguono così nelle private stanze viceregie, con Fernández de Heredia a letto e i suoi ufficiali che fanno la spola da una stanza all'altra per riferirgli quando viene esposto durante le sedute e recapitare le sue risposte. Solo a fatica e trovando appoggio nei componenti del braccio ecclesiastico, il viceré riesce a sbloccare la situazione e a inaugurare la presentazione dei capitoli, tappa previa alla presentazione del donativo da parte dell'assemblea.

Ed è proprio dai capitoli presentati dal braccio militare che si evince come non basti ad Aymerich il controllo informale di Cagliari, attraverso fiduciari appartenenti alla sua rete di relazioni: infatti, visto «quant huy en la present ciutat de Caller hi ha gran necessitat de persones per lo regiment y govern de aquella [...], perço supplica dit stament sia servida vostra Magestat entren les nobles y militars en la casa de la ciutat»⁴⁴ in un numero maggiore di quello di dieci stabilito dalle prerogative urbane. Da parte sua, con ogni probabilità anche Selles cova rancore e desiderio di lavare l'onta, denunciando l'accaduto a corte e facendo intervenire direttamente il sovrano a punire i colpevoli. Probabilmente per timore di un'azione di questo genere, il braccio militare chiede che per un atto commesso «per odi particular lo tal conseller o consel-

⁴³ G. SORGIA, *Il parlamento del viceré Lorenzo Fernández de Heredia*, Milano, Giuffrè 1963.

⁴⁴ ASCa, *Antico Archivio Regio, Parlamenti*, vol. VII, f. 276r.

lers paguen de llurs propis bens les despeses que hauran causat o causaran al tal particular y que no.s paguen de bens de la ciutat».⁴⁵ Essi cercano anche di evitare che gli abitanti di Cagliari, soprattutto se appartenenti all'aristocrazia, «que per algunes differencies y bregues que seguexen strenyen y forsen als habitants en fer treves ab fermances y moltes voltes per no tenirles los tenen detenguts en preso en gran dan y jactura de aquells».⁴⁶ Il viceré risponde diplomaticamente che gli «par just lo supplicat y convenient a bon regiment de la ciutat pero perque la ciutat te sos privilegis que ho suppliquen a sa Magestat».

Tuttavia, questa formula apparentemente neutra, che strizza l'occhio quasi esclusivamente ad Aymerich e alle famiglie feudali loro sodali, non manca di scatenare nervosismi. I *sindics* di Cagliari, legati a doppia mandata per tutta la durata dei lavori parlamentari alla consorterìa degli Aymerich, quando vengono promulgate le decisioni del viceré sui capitoli presentati dal braccio militare, della cui risposta del viceré non sono a conoscenza, non mancano di esternare la loro irritazione. Appare evidente che, per i magistrati cittadini cagliaritari, una cosa sia offrire alleanza politica, ben altra rinunciare alle proprie prerogative, tanto più se si tratta di una istituzione come quella comunale che si sostanzia di privilegi. La municipalità, quindi, rimprovera il viceré che «no devia annuir ad aquell que es just etcetera si no remetre ho lisament a sa Magestat quant no li hagues paregut reicere tale capitolum com es just sia repellit per esser contra privilegis»⁴⁷ e lo costringe a ritornare sui suoi passi. I capitoli, peraltro, verranno letti a corte solo nel 1560 da Filippo II, nel frattempo asceso al trono: il sovrano decreterà, quanto alla prima richiesta che si rispetti quanto stabilito dal viceré, mentre per la seconda «que no sean obligats à donar fermances sino en casos importants, y persones, que las puguen dar a arbitre del Lloctinent general».⁴⁸

La questione del dominio sulla capitale da parte di Aymerich, però, rimane aperta, tanto più che nel 1554, chiuse le assise parlamentari, al viceré arrivano le accuse corredate di prove sull'agguato a Bartolomeo Selles e, soprattutto, l'ordine da parte del sovrano, cui le vittime si sono rivolte, di procedere contro gli accusati. Così Melchiorre Torrellas, insieme al fratello Filippo che lo ha aiutato, vengono carcerati in attesa del processo. Ugualmente in carcere sembra che finisca Bartolomeo Selles, probabilmente per non farne di nuovo una vittima.⁴⁹ Ma proprio queste decisioni, prese da Heredia su ordine del re, rendono mefitica l'atmosfera cittadina al punto che Girolamo Selles, il fratello dell'agredito, temendo ritorsioni si rifugia nel convento di S. Domenico,

⁴⁵ Ivi, f. 277r.

⁴⁶ Ivi, f. 280r.

⁴⁷ Ivi, f. 354r.

⁴⁸ J. DEXART, *Capitula sive acta curiarum Regni Sardiniae*, Calari, ex typographia doctoris don Antonij Galcerin, apud Bartholomaeum Gobettum 1645, vol. II, p. 325 e pp. 460, 461.

⁴⁹ ASCa, *Antico Archivio Regio*, vol. Q 201, Causa criminale per le bastonature al consigliere Selles.

sperando nella protezione delle mura ecclesiastiche. Ma gli Aymerich sono ben decisi a dimostrare ancora una volta la loro forza. Pietro Aymerich, nipote di Salvatore, passato alla storia della Sardegna come condottiero valoroso che ne difende le spiagge dagli attacchi corsari proprio nell'estate del 1554,⁵⁰ al termine di un'azione bellica, con la sua masnada al seguito, rientra a Cagliari, viola l'immunità conventuale e uccide nel centro del chiostro, dinanzi ai frati ammutoliti, Girolamo Selles, a monito dell'intera città, chiamata così a comprendere chi, al di là delle leggi, detiene il potere nella capitale. Pietro Aymerich fugge, ma Salvatore viene imprigionato dal viceré, mentre i suoi sodali si affannano a sostenere come gli Aymerich, in virtù proprio della famigliatura di Salvatore, debbano essere giudicati dal tribunale inquisitoriale.⁵¹ L'impunità, comunque, viene garantita dalla morte di don Lorenzo de Heredia, nell'ottobre del 1555, e con la scarcerazione e il perdono di tutti i colpevoli, mandanti ed esecutori. A suggello dell'accaduto, Salvatore Aymerich promuove le nozze di Anna Selles, figlia di Bartolomeo, con il figlio prediletto, ancorché naturale, Giacomo.⁵²

Le vicende, urbane e non, degli Aymerich non si concluderanno tanto semplicemente. Ancora durante il regno di Filippo II, i loro tentativi di controllare tutti i gangli vitali della vita politica ed economica sarda, capitale e campagne, daranno luogo a scontri senza alcuna esclusione di colpi con altri gruppi interessati alla stessa posta in gioco: una lotta durissima che non è possibile leggere come sintomo della refrattarietà della periferia alle pressioni provenienti dal centro, ma come lo spietato ma normale dipanarsi della vita politica di antico regime, cui partecipa anche la piccola Cagliari, il centro palpitante della vita del regno, nodo dove si intrecciano destini individuali e istanze istituzionali e per questo, credo, oggetto che merita rinnovate attenzioni. La battaglia degli Aymerich per il controllo di Cagliari e dell'intera Sardegna vedrà negli anni successivi, ancora una volta, riaccendersi il conflitto, sfociando nella persecuzione contro Sigismondo Arquer e tutte le componenti della consorteria saranno chiamate a parteciparvi e dando corpo a una complicata battaglia, fra l'isola e la corte, che si svolgerà durante il regno di Filippo II.⁵³

⁵⁰ Ivi, *Archivio Aymerich*, doc. 502, Pietro Aymerich a Salvatore Aymerich, Tempio, 6 aprile 1554.

⁵¹ M. LOSTIA, *op. cit.*, pp. 147-148.

⁵² Un'accurata biografia di questo personaggio è contenuta in G. SECHE, *Vicende e letture di studenti universitari del XVI secolo: studenti sardi nell'Università di Pisa*, «Archivio storico italiano», CLXXIII, 2, 2015, pp. 313-340, 318-322.

⁵³ M. M. COCCO, *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafè*, Cagliari, Deputazione di Storia patria per la Sardegna - Università degli Studi di Cagliari 1987; M. FIRPO, *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa di Sigismondo Arquer*, in *Id.*, *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1998, pp. 161-220; S. LOI, *Sigismondo Arquer. Un innocente sul rogo dell'Inquisizione. Cattolicesimo e protestantesimo in Sardegna e Spagna nel '500*, Cagliari, AM&D 2003; R. TURTAŠ, *Sigismondo Arquer. Introduzione biografica*, in *S. Arquer, Sardiniae brevis historia et descriptio*, a cura di M. T. Laneri, Cagliari, Cucc 2007.

La storiografia tradizionale ravvisa nelle tensioni che si manifestano nell'isola il segno del costante scontro fra la periferia sarda e il centro spagnolo, proiettando all'indietro un preteso autonomismo dettato dall'insularità e perpetuando l'idea della figura del viceré come espressione dell'assolutismo degli Asburgo. Ciò, tuttavia, è contraddetto dal fatto che diversi sudditi sardi, esclusi da un sistema di potere oligarchico-clientelare che si è venuto formando sull'isola, si pongano al servizio dei viceré, come del resto accade in tutti gli altri domini della Monarchia. Si tratta, quindi, in Sardegna, come altrove, fra Cinque e Seicento, di una lotta fazionale interna che si innesta sul più ampio conflitto cortigiano. E l'insularità non ostacola affatto la partecipazione alla vita politica della Monarchia asburgica. Sicuramente, essa può prendere forme peculiari, fra le quali spicca la centralità del parlamento sardo nella dialettica politica fra Cinque e Seicento, mentre altrove le istanze parlamentari perdono mordente. Tale fenomeno è sicuramente riconducibile a una particolarità dettata dalla natura del Regno di Sardegna. Colpisce, in ogni caso, la persistenza sull'isola, ancora nel pieno Cinquecento di un'interpretazione dell'*ethos* aristocratico che comporta l'esercizio della violenza brutale. Dalla pur nutrita biblioteca di Salvatore Aymerich è assente, per esempio, il *Libro del Cortegiano*, che nell'isola viene probabilmente portato per la prima volta dal suo stretto sodale Alessio Fontana.⁵⁴ Si tratta, quindi, di un'aristocrazia quanto mai spregiudicata nell'utilizzo dell'arsenale politico e che non disdegna l'uso della brutalità anche sul pubblico palcoscenico ma, fatto salvo questo particolare pittoresco, anche in Sardegna il dissidio politico all'interno dei diversi regni è una componente ineludibile dell'esercizio di governo così come esso viene articolato all'interno della Monarchia spagnola.

⁵⁴ La prima copia presente in Sardegna del fortunato libro di Baldassarre Castiglione è quella di Alexo Fontana (post 1558), che riporta un:*Item Cortesa, en italia. 12 6*; la seconda è di Jaume Blancafort, mercante cagliaritano (+1573), nel cui inventario si trova: *Item altre libret del Cortegano* (anche se in questo caso, non essendoci riferimenti chiari all'autore, vi potrebbe essere qualche dubbio di identificazione). La terza è quella di Antioc Sanna, mercante cagliaritano (+1580), nel cui inventario viene registrato:*Item altre libre intitulat Il cortegiano*; infine quella di Giovanni Francesco Fara (1585): *Il cortegiano del conte Balthasar Castiglione, Firenze 1528*: ringrazio il collega Giuseppe Seche per le puntuali precisazioni, che mi hanno consentito di stendere questa breve nota.

ISBN 978-88-85614-97-0